

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 155

BETTELONI GIOVANNI FRANCESCO

Curia Generalizia - Roma

Dot. VITTORIO BETTELONI

Verona, 16.4.2007

Caro Padre M. Brioli,

mi scuso della mia maleducazione nel risponderLe con tanto ritardo.

Lei mi coglie abbastanza impreparato perché, purtroppo, la generazione precedente alla mia è mancata molto presto, perdendosi così quei meravigliosi ricordi che normalmente si tramandano di padre in figlio.

Di seguito Le trascivo quanto riferito su Padre G.F. Betteloni nel libro "Albero Genealogico della famiglia Betteloni (dei poeti Cesare e Vittorio)" di Giuseppe Faiani del 1939. Francamente vi si riportano solo testamenti ed atti che niente hanno a che vedere con le dolcissime pagine di testimonianze che Lei mi ha mandato e che ho molto apprezzato perché vi ho ritrovato un'atmosfera tanto simile a quella che respiravo da bambino con i miei nonni Betteloni.

Allora provo a farLe il collegamento fra il padre Giovanni Francesco ed il sottoscritto:

Giacomo fratello di Don Giovanni F.
Figlio Cesare (il Poeta)
Figlio Vittorio (il Poeta)
Figlio Vittorio Felice
Figlio Giovanni Lorenzo
Figlio Vittorio (cioè io) quindi mio trisnonno Cesare era nipote di 1° grado di Don Giovanni F)

235 - Don Giovanni Francesco Betteloni, prete somasco nato nel 1770 a Pescantina, figlio del notaio Domenico (227) q.m Giacomo (211) e di Cecilia Poiana, fratello di Aquilina (231), Merina (232), Margherita (233) e di Giacomo (234).

Nei processi 67 e 82 esiste la professa del chierico somasco Giovanni Francesco Betteloni, fatta addì 28 Luglio 1791 a Venezia nella chiesa della Salute. Aveva allora Don Giovanni Francesco Betteloni 21 anni. Con lettera 16 Aprile 1855, in età di 85 anni, egli avverte il nipote Cesare Betteloni che al 21 Luglio celebrerà la sua terza messa novella (Arch.Bett.Proc.149).

Con rogito 5 Agosto 1845 n 1938 notaio Maggi, per l'indicato importo di aus. L. 30.000 acquistò una casa in Verona, Via Santa Maria in Organo al civico n 4399 con corte e altre adiacenze, con l'intenzione di farne la sua abitazione negli ultimi anni della sua vita. Rimase poi sempre e morì nel Collegio Gallio a Como, del quale era Rettore, venendo solo in autunno a villeggiare a Castelrotto.

Fece costruire nella nuova chiesa parrocchiale di Castelrotto (eretta nel 1828), un altare a destra dell'altar maggior, chè tale posizione avevano avuto anche i precedenti altari della famiglia costruiti nel '400 e nel 1695, con la seguente iscrizione: D.O.M. - et D.Hieronimo Emiliano - Hoc Altare in riaedificatione templi - sibi et familiae vindicatum - Joannes Franciscus Betteloni dicabat - anno 1841.

Morì in Como nel 29 Giugno 1857 lasciando tre disposizioni di ultima volontà, 3 Settembre 1847, 2 Giugno 1857, 27 Gennaio 1857.

Con la prima lasciò un legato in denaro alle sorelle: Aquilina vedova Dall'Acqua morta l'11 Maggio 1855, con sostituzione in caso di premorienza nei rispettivi figli e cioè: Domenico, Luigi, Francesco,

Tel:045/77.25.414-Via Betteloni,7 -37029 S.Pietro In Cariano (VR) -E-mail : vittorio@betteloni.it

Dott. VITTORIO BETTELONI

Elisabetta, e Cecilia Quadrella e Luigi, Ottavio, Angela, Lucia, Luigia e Maria Dall'Acqua. Alla Parrocchia di Castelrotto lasciò un campiello col carico di due messe. La metà della argenteria e mobili al Collegio Gallio e altri lasciò, e istituì erede il pronipote Vittorio Betteloni figlio di Cesare. Con la seconda dichiarò di annullare quel testamento, ed invece di Vittorio Betteloni istituì erede suo padre Cesare; con la terza, al nipote Cesare, condonò i debiti, legò l'argenteria, quadri e libri, legò la casa in Verona al pronipote Vittorio Betteloni ed i paramenti tutti dell'Oratorio della Villa di Castelrotto ed un Pallio ricamato esistente nel collegio Gallio in Como. Legò al detto collegio la quarta parte dei suoi mobili.

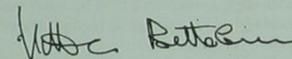
Professore di lettere e filosofia, Rettore del Collegio Gallio di Como e del Collegio di Gorla minore, valente predicatore. Vedi suo cenno biografico in appendice a "Cesare Betteloni", Discorso commemorativo di G.Badiego, Verona G.Franchini 1902; e notizie e ricordi di lui in "Impressioni critiche e ricordi autobiografici di V.Betteloni", Napoli, Ricciardi 1914. E' anche ricordato più volte in liriche di Cesare e Vittorio Betteloni, i quali furono entrambi nei primi anni ginnasiali in educazione nel Collegio Gallio ove lo zio era Rettore

L'archivio Betteloni è stato donato a metà del secolo scorso alla Biblioteca comunale di Verona.

Mi scuso ancora del ritardo e di non averLe dato molte informazioni; resto comunque a Sua completa disposizione e sarei felice se volesse farci visita qui a Castelrotto.

Nel frattempo Le porgo i miei più cordiali saluti.

Dr. Vittorio Betteloni



155

P. BETTEIONI GIANFRANCESCO

29/6/1857

Di Verone (Castelrotto di Valpolicella), fu educato nel nostro collegio di S. Zeno in Monte della medesima città. A 19 anni fu accolto in Congregazione dal Rettore P. Lorenzo Rubbi, ed entrò postulante alla Salute di Venezia il 23/12/1789.

Secondo le disposizioni delle leggi della Republiche Veneta, la professione non si poteva emettere prima del 21° anno; perciò dovette attendere quasi un anno prima di incominciare il Noviziato: ricevette il cingolo di professione dalle mani del P. Provinciale nella Chiesa dell'Ospedaletto di Venezia il 26/7/1790, e dopo un anno, il 28/7/1791 emise la professione solenne. Fu suo maestro di noviziato il P. Circolo Borzatti, religioso assai distinto per santità, amore alla Congregazione, capacità organizzativa, che era stato più volte Prep. Prov. veneto; da lui il Betteioni, come fedele discepolo, apprese quei principi di vite religiose che furono poi la caratteristica di tutta la sua lunga vita, e soprattutto un amore alla Congregazione che lo spingerà sempre, superando le molte difficoltà dei tempi, a ricercarla come madre.

Il Capitolo della Casa della Salute già così si esprime per la sua ammissione ai voti: "Non potendo essere più piene e consciamente le informazioni e riguardo ai suoi studi concorsero unanimemente tutti ad assicurarsi l'ottimo acquisto di un giovane che è senza dubbio per fare onore e alla Congregazione e a se stesso".

Attese la sua maturità, fu subito destinato al Magistero, e il 30/7/1791 si portò nel Collegio S. Bartolomeo di Brescia ed insegnare grammatica; vi rimase sino alla chiusura del Collegio da

E. BIANCHI

Il Verone (Cassiopeo di Valpurga), in società col nostro
collega di S. Zeno in Monte della Madonna, e fu unito
suo in Compagnia del Rettore P. Lorenza Bacci, ed altri
particolare alla Sede di Venezia in 1797.
Secondo le disposizioni della legge Veneta, la
particolare non si poteva scattare prima del 1797, e
venne attendere quindi un anno prima di recitare il
ricevette il titolo di professore della Sede di S. Zeno
nella Chiesa dell'ospedale di Venezia in 1797, e dopo
anni, il 1797, venne in possesso della
di Venezia di S. Giustina, e fu
per molti, e non alle Compagnie, e
che era stato già volte prov. venuto; da lui il
come teale di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi
con furono poi la cattedrale di S. Maria della Salute, e
suo ufficio in una alla Compagnia che lo guidava
consegnò la sede di Venezia, e ricoverò con
Il capitolo della Sede della Sede di S. Zeno, e
sua gestione di S. Zeno: "non poteva essere più
si le informazioni e finché il solo studio
lo tutti ed altri: l'ottimo modo di un
sua Sede per fare una e alla Compagnia e
Altre le sue notizie, le notizie destinate al
1797, e fu unito al Collegio S. Zeno in Monte
sua gestione per il titolo alla Sede della

2)

parte del governo democratico rivoluzionario; e non accettando
la soppressione, per la prima volta nella sua vita, P. Betteloni
accettò invece l'obbedienza per il seminario patriarcale di Vene-
zia, dove insegnò umanità per un anno. Il 6/12/1797 fu trasferi-
to, ancora come insegnante, nel Collegio di S. Zeno in Monte di
Verona, poi nel Collegio S. Agostino di Treviso, quindi nel Semi-
nario Ducale di Castello di Venezia, donde nel 1808 passò come
ministro e attuario nel Collegio di Merste (allora la Provincia
Veneta e la Lombarda si erano unite in una sola).

La soppressione generale degli Ordini religiosi colse il P. Bette-
loni quando da poco si trovava in S. Maria della Salute in Vene-
zia. "Vedutosi così rapito ai suoi propositi" fu scritto nella
lettera mortuaria, fu somasco quanto potè, e seguì il P. D. Er-
menno Barnaba, anche egli del nostro istituto, nel Collegio S. An-
drea, poi S. Lucia di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi
di casa, anche nel Collegio di S. Giustina di Padova ove P. D. Er-
manno si era ridotto. Tornato poscia per brevissimo tempo alla
sua famiglia all'invito del P.D. Carlo Locatelli somasco, anchè
egli si trasferì qui a Como nel 1819 e lo fece sua stabile dimo-
ra. Lui fu professore di belle lettere, fu catechista, fu dispen-
satore della parola di Dio alle gioventù, ed ebbe qui successi
che erano da aspettarsi in un uomo pieno di zelo, di chiara men-
te e di buoni costumi. Ma perchè in lui all'ingegno non era minore
la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'isti-
tuto femminile di S. Chiara e posevi leggi e regole di tanta di-
sciplina, scavità e convenienza che in breve si vide per esse

legio Callio, ci è descritto dal nipote Vittorio Betteloni: "A sette anni fu immesso nel Coll. Callio di Como ove era rettore un mio prozio, chierico regolare somesco il P. Gianfrancesco Betteloni. In questo Collegio era stato educato anche mio padre. Del mio vecchio prozio io serbo la più cara e riverente memoria. Aveva allora 77 anni, e morì di 86. Era un venerando uomo di alta statura, diritto e valido, con tutti i suoi capelli bianchissimi e ricciuti; e il suo bel volto dove fioriva la rossa salute di una vite sobria e castigata, e dove era diffusa la serenità e la dolcezza di un'anima mite e intemerata, ispirava fiducia e rispetto. Egli era per me pieno di tenerezza. Mi ricordo che a mensa per fine di pranzo gli servivano, com'è costume, un dolce e delle frutta. Egli prendeva sul piatto quello che gli pareva conveniente; poi dava il piatto da portare nella stanza al cameriere. Quindi finito il pranzo, rientrava nel suo piccolo appartamento dove mi faceva chiamare, e mi regalava quel dolce e quelle frutta e voleva che li gustassi là subito in sua presenza per godere del piacere che io ne provavo. Io stetti con lui tre anni, uno a Como nel coll. Callio, e due a Gorla Minore dove i Chierici regolari Someschi e dove egli da Como era passato rettore". Vittorio Betteloni noto poeta del secolo scorso, ebbe quindi la sua prima formazione allo studio nei due collegi someschi di Como e di Gorla, sotto la guida e l'assistenza amorosa dello zio. Il ricordo degli anni passati nel Collegio dei Someschi fu sempre caro al poeta Betteloni, tanto più messo a confronto con il

legio Callio, ci è descritto dal nipote Vittorio Betteloni: "A sette anni fu immesso nel Coll. Callio di Como ove era rettore un mio prozio, chierico regolare somesco il P. Gianfrancesco Betteloni. In questo Collegio era stato educato anche mio padre. Del mio vecchio prozio io serbo la più cara e riverente memoria. Aveva allora 77 anni, e morì di 86. Era un venerando uomo di alta statura, diritto e valido, con tutti i suoi capelli bianchissimi e ricciuti; e il suo bel volto dove fioriva la rossa salute di una vite sobria e castigata, e dove era diffusa la serenità e la dolcezza di un'anima mite e intemerata, ispirava fiducia e rispetto. Egli era per me pieno di tenerezza. Mi ricordo che a mensa per fine di pranzo gli servivano, com'è costume, un dolce e delle frutta. Egli prendeva sul piatto quello che gli pareva conveniente; poi dava il piatto da portare nella stanza al cameriere. Quindi finito il pranzo, rientrava nel suo piccolo appartamento dove mi faceva chiamare, e mi regalava quel dolce e quelle frutta e voleva che li gustassi là subito in sua presenza per godere del piacere che io ne provavo. Io stetti con lui tre anni, uno a Como nel coll. Callio, e due a Gorla Minore dove i Chierici regolari Someschi e dove egli da Como era passato rettore". Vittorio Betteloni noto poeta del secolo scorso, ebbe quindi la sua prima formazione allo studio nei due collegi someschi di Como e di Gorla, sotto la guida e l'assistenza amorosa dello zio. Il ricordo degli anni passati nel Collegio dei Someschi fu sempre caro al poeta Betteloni, tanto più messo a confronto con il

ricordo delle dimore e della educazione ricevuta in un altro collegio, in cui fu posto nel 1850 "in cui passò cinque anni di triste memoria in un tristissimo luogo". Fra gli altri episodi che raccogliamo nelle sue memorie autobiografiche, ci è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutegli nel Collegio di Corla, ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico versi per modo di dire. Erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in nube, che io mi intendevo in quei versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Bonfiglio, non ricordo il nome, che era poeta, e avea scritta una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o le bellezze dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poema, quand'ero in casa di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una lettera di pochi versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un alunno delle Vergini Muse".

ricordo delle dimore e della educazione ricevuta in un altro collegio, in cui fu posto nel 1850 "in cui passò cinque anni di triste memoria in un tristissimo luogo". Fra gli altri episodi che raccogliamo nelle sue memorie autobiografiche, ci è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutegli nel Collegio di Corla, ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dico versi per modo di dire. Erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in nube, che io mi intendevo in quei versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Bonfiglio, non ricordo il nome, che era poeta, e avea scritta una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o le bellezze dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lessi più tardi quel poema, quand'ero in casa di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una lettera di pochi versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un alunno delle Vergini Muse".

Il quadro di S. Girolamo nella Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico in Castelrotto di Valpolicelle (VERONA).

IL quadro di S. Girolamo nella Chiesa Parrocchiale di S. Ulderico in Castelrotto di Valpolicelle (VERONA).

La lettera mortuaria citata ci dice che P. Betteloni, devotissimo di S. Girolamo: "A S. S. fece erigere cappelle per più onore del Santuario, e in Castelrotto in Valpolicella fecegli dedicare a quei paesani un splendido altare e comunicò ai loro cuori quella devozione che ardeva nel suo". L'altare e il quadro esistono ancora, ma il quadro, che qui riproduciamo, è andato a finire in sacrestia, poichè l'altare fu recentemente dedicato al S. Cuore per esigenze parrocchiale. L'altare è in sobrio stile barocco e porta in alto una scritta che suona così:

D. O. M.

ET D. HIERONIMO AEMILIANO

HOC ALTARE

IN REAEDIFICATIONE TEMPLI

SIBI ET FAMILIAE VINDICATUM

IOANNES FRANCISCUS BETTBIONI

DICABAT ANNO 1841

Questa scritta non è incisa nel corpo dell'altare ma vi è stata sovrapposta.

Il quadro, alquanto mal conservato, vuol rappresentare la missione caritativa di S. Girolamo. Nel volto del Santo l'autore ha vo

Il quadro di S. Cirillo nella Chiesa Parrocchiale
di S. Vito della Castellina di Valpolicella
(A. B. B.)

La figura di S. Cirillo è ritratta in un'ampia finestra
sul panorama della Valpolicella, spicca la figura del Santo, ve-
stito dell'abito religioso, e che rechina amabilmente il volto
verso una mendicante, al lato sinistro del quadro, dalle quale
riceve per tenerli sotto la sua custodia i due figlioli orfanel-
li: una bambina e un bambino rispettivamente ai fianchi del San-
to; la prima di mezzo tra la madre e il Santo, spira nel suo at-
teggiamento tranquillo confidenza nell'appoggio che avrà del suo
nuovo protettore; il secondo, più piccolo, si stringe al Santo,
come bisognoso di aiuto e di tutela, in amabile atto infantile,
che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro,
in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia
del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; le sue misure
M. 0,95 x 1,60. Il concetto che ispira l'opera è molto trasparen-
te. Il volto del Santo, incorniciato da una grandiosa barba e
coronato da bianca capigliatura, è ritrattistico, come abbiamo
già detto, e non corrisponde alle realtà storica. I volti degli
altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisiono-
mia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggia-
mento del bambino, nel quale mi pare si riassume tutto il valore
ideologico di queste pale d'altare.

Il quadro di S. Cirillo nella Chiesa Parrocchiale
di S. Vito della Castellina di Valpolicella
(A. B. B.)

La figura di S. Cirillo è ritratta in un'ampia finestra
sul panorama della Valpolicella, spicca la figura del Santo, ve-
stito dell'abito religioso, e che rechina amabilmente il volto
verso una mendicante, al lato sinistro del quadro, dalle quale
riceve per tenerli sotto la sua custodia i due figlioli orfanel-
li: una bambina e un bambino rispettivamente ai fianchi del San-
to; la prima di mezzo tra la madre e il Santo, spira nel suo at-
teggiamento tranquillo confidenza nell'appoggio che avrà del suo
nuovo protettore; il secondo, più piccolo, si stringe al Santo,
come bisognoso di aiuto e di tutela, in amabile atto infantile,
che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro,
in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia
del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; le sue misure
M. 0,95 x 1,60. Il concetto che ispira l'opera è molto trasparen-
te. Il volto del Santo, incorniciato da una grandiosa barba e
coronato da bianca capigliatura, è ritrattistico, come abbiamo
già detto, e non corrisponde alle realtà storica. I volti degli
altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisiono-
mia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggia-
mento del bambino, nel quale mi pare si riassume tutto il valore
ideologico di queste pale d'altare.

1) P. Betteloni G. Francesco: "Cronaca geografica di S. Gervasio"
...
2) P. Betteloni G. Francesco: "Betteloni con i Betteloni"
...
in A.S.P. 2.0. - - - 20-10.



P. BETTELONI
G. FRANCESCO 195
di
P.M. TENTORIO

Pium
RES
Genuese
Bomascha

29-6-1857

155

1

Il padre della celebre famiglia P. Gianfrancesco Betteloni, originario di Verona (Castelrotto di Valpolicella), fu educato nel nostro collegio di S. Eno in città del medesimo nome. A 19 anni fu accolto in Congregazione dal Rettore P. Lorenzo Hubi, ed entrò posticamente alla Salute di Venezia il 26-12-1789.

Secondo le disposizioni dalle leggi della Repubblica Veneta, la professione non si poteva esercitare prima dell'1. anno; perciò dovette attendere quasi un anno prima di incominciare il Noviziato; ricevette il cingolo di professione dalle mani del P. Provinciale nella Chiesa dell' Ospedale di Venezia il 26-7-1790, e un anno dopo, il 26-VIII-1791 emise la professione solenne. Fu suo maestro di Noviziato il P. Cirillo Brizzi, religioso assai distinto per santità, autore della Congregazione, corporativa organizzativa, che era stata già più volte preposita provinciale veneto; da lui il Betteloni, come fedele discepolo, apprese quei principi di vita religiosa che furono poi la caratteristica di tutta la sua lunga vita, e soprattutto un amore alla Congregazione che lo spinse sempre, superando le molte difficoltà dei tempi, a ricercare la casa madre, il Capitolo della Casa della Salute già così si esprime per la sua commissione ai voti: "Non potendo essere più pieno e consciante le informazioni e riguardo della sua pietà e riguardo ai suoi studi com'esserò anch'egli fatto ad assicurarsi l'ottimo acquisto di un giovane che è senza dubbio per fare onore alla Congregazione e a se stesso".

Attesa la sua naturalezza, fu subito destinato al Magistero, e il 30-VIII-1791 si portò nel collegio S. Bartolomeo di Braccia ad insegnare greco; vi rimase fino alla chiusura del Collegio da parte del governo democratico rivoluzionario non accettando la soppressione, per la prima volta nella sua vita, P. Betteloni accettò l'obbedienza per il seminario patriarcale di Venezia, dove insegnò greco per un anno.

Il 6 dicembre 1797 fu trasferito, ancora non inserimento, nel collegio S. Eno in Monastero di Verona, poi nel Collegio S. Agostino di Treviso, quindi nel Seminario Ducale di Castello di Venezia, donde nel 1803 passò come ministro e segretario nel Collegio S. Merate (allora la Provincia Veneta e Lombarda si erano unite in una sola).

La soppressione generale degli Ordini religiosi colse il P. Betteloni quando da poco si trovava in S. Maria della Salute in Venezia. "Veduto così rapito ai suoi propositi"

... fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto potè, e seguì al P.D. Ermanno Barnaba, anche egli del nostro Istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Giustina di Padova dove P.D. Ermanno si era ridotto. Tornato perciò per brevissimo tempo alla sua famiglia sull'invito del P.D. Carlo Locatelli somasco, anch'egli ^{egli} si trasferì qui a Como nel 1819 e lo fece sua stabile dimora. Qui fu professore di belle lettere, fu catechista, e fu dispensatore della parola di Dio alla gioventù, ed ebbe qui successi che erano degni di un uomo pieno di zelo, di chiarezza e di buoni studi. Ma perchè in talui all'ingegno non era minore la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'istituto geminale di S. Chiara e pose vi leggi e regole di tanta discrezione, sagacità e convenienza che in breve si vide per esso fiorire meravigliosamente e salire in quel credito in cui ora lo vediamo. ...

... fu scritto nella lettera mortuaria, fu somasco quanto potè, e seguì al P.D. Ermanno Barnaba, anche egli del nostro Istituto, nel Collegio S. Andrea, poi S. Lucia di Venezia, e dopo un anno di dimora fra i suoi di casa, anche nel Collegio di S. Giustina di Padova dove P.D. Ermanno si era ridotto. Tornato perciò per brevissimo tempo alla sua famiglia sull'invito del P.D. Carlo Locatelli somasco, anch'egli ^{egli} si trasferì qui a Como nel 1819 e lo fece sua stabile dimora. Qui fu professore di belle lettere, fu catechista, e fu dispensatore della parola di Dio alla gioventù, ed ebbe qui successi che erano degni di un uomo pieno di zelo, di chiarezza e di buoni studi. Ma perchè in talui all'ingegno non era minore la carità e la consumata prudenza, perciò tolse a guidare l'istituto geminale di S. Chiara e pose vi leggi e regole di tanta discrezione, sagacità e convenienza che in breve si vide per esso fiorire meravigliosamente e salire in quel credito in cui ora lo vediamo. ...

... insieme ad altri confratelli, P. Betteloni attese nel Collegio Giulio che il Governatore austriaco si occupasse di ridare veste legale alla Congregazione Somasca come direttrice del medesimo collegio. ...

raccolgono nelle sue memorie autobiografiche, vi è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutagli nel Collegio di Gorizia; ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dice versi per modo di dire, erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in imbe, che io mi intendevo in que i versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Benfiglio, non ricordo il nome, che era poeta, e aveva scritto una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o la bellezza dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lesi più tardi quel poema, quand'ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una letterina di poche versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un allievo delle Vergini Muse".

raccolgono nelle sue memorie autobiografiche, vi è questo circa la sua prima esperienza poetica, accadutagli nel Collegio di Gorizia; ecco le sue parole: "Fu in quel tempo, avendo io 9 anni che sentii la prima voglia di scrivere i primi versi. Dice versi per modo di dire, erano righe lunghe e corte, le cui ultime parole rimanevano fra loro, ma che non avevano senso alcuno. Ricordo così in imbe, che io mi intendevo in que i versi di celebrare le valorose imprese di non so quale fantastico eroe. C'era allora in Collegio un professore, il P. Benfiglio, non ricordo il nome, che era poeta, e aveva scritto una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o la bellezza dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lesi più tardi quel poema, quand'ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una letterina di poche versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un allievo delle Vergini Muse".

questo scritto mi è stato consegnato dal figlio di mio padre, il signor ...
il quale, dopo aver letto il mio scritto, mi ha detto che il padre di mio padre era poeta, e che aveva scritto una cantica in terza rima, intitolata, non rammento bene, se l'armonia o la bellezza dell'universo. Io naturalmente allora non capivo nulla. Ma lesi più tardi quel poema, quand'ero in caso di intendere, e mi parve tutt'altro che spregevole. Benchè, come dico, allora io non potessi comprendere, tuttavia avevo per quel professore una grande ammirazione, perchè egli era poeta. E notate, combinazione strana, io non sapevo allora che mio padre era poeta anche lui. Nessuno me lo aveva detto mai. E benchè egli mi mandasse alcuni dolci, con una letterina di poche versi, io non vi diedi importanza, e non mi passò neanche per la mente, che anche mio padre potesse essere un allievo delle Vergini Muse".

Il quadro, dipinto nel 1880, è un'opera di grande valore artistico e storico. Rappresenta il Santo, con una barba folta e un'aria di sofferenza, che si rivolge al protettore. Il secondo, più piccolo, si stringe al Santo, come bisognoso di aiuto e di tutela, in un'atto infantile, che è tutto innocenza e confidenza. Al lato destro del quadro, in basso, due angioletti sorreggono i simboli della prigionia del Santo. Non conosciamo l'autore del quadro; la pala misura m. 0,95 x 1,60. Il concetto che ispira l'opera è molto trasparente. Il volto del Santo, incorniciato da una grand'osa barba e coronato da bianca cupigliatura, è ritrattistico, come abbiamo già detto, e non corrisponde alla realtà storica. I volti degli altri personaggi hanno ciascuno una propria risaltante fisionomia; il punto più saliente ed espressivo dell'opera è l'atteggiamento del bambino, nel quale mi pare si riassuma tutto il valore ideologico di questa pala d'altare.

F. M. Tentorio ors.

ONARABIANO
KAMEI LEMX